

Alessandro Cascio



TUTTA LA MALEDETTA VERITÀ
SU ESCOBAR



Edizioni Il Foglio

I FOGLIETTI

Direttori: Gordiano Lupi & Paolo Merenda

Grafica e stampa: www.timbrificiomilano.com

www.ilfoglioletterario.it

Via Boccioni, 28 - 57025 Piombino (LI)

© Edizioni Il Foglio

1.

Houston Baby, nulla è eterno eccetto il nulla.

Ho appena sparato a Woody ma non provo alcun rimorso perché sono certo che Dio lo avrebbe comunque mandato all'Inferno.

Ho le mani sporche di sangue, ma i miei pensieri sono lindi come il cielito di Mendoza perché so di star tenendo fede alla mia promessa.

Io, Catarina, sto finalmente occupandomi di te.

2.

Ci sono un mucchio di neri e bianchi avvolti da una nuvola di fumo che parlano tra loro, fuori dal Banana Chic. Alcuni imprecano, altri piangono, altri cercano una sigaretta nei pantaloni a blusa di Yohji Yamamoto che tanto si usano adesso.

Il governo ci ha vietato di fumare negli unici posti in cui vale la pena farlo: al bar con gli amici e al tavolo dopo l'ammazza caffè. I politici ci hanno reso la vita difficile, adesso vogliono complicarci anche la morte.

"Allora..." chiedo a Bubba Cuban facendomi spazio tra le sedie lasciate fuori posto dalle centinaia di clienti fumatori "...tu non fai la pausa nicotina?".

Mi indica l'acquario con dentro lo staff della Fox News. "Shh... stanno parlando della morte di Michael Jackson. Un infarto. Adesso balla il Moonwalk in Paradiso!".

Mi viene un dubbio. "In Paradiso accettano i pedofili?".

"Non era un pedofilo, aveva solo il cuore di un bambino".

Ora si spiega l'infarto.

Catarina ha già il bicchiere tra le mani. Sa cosa voglio. Mi fissa con i suoi occhi lucidi. Da un paio di giorni le permetto di fare jogging al Griffith Park. Le sue gambe stanno cominciando a diventare belle come dovrebbero essere, ma non ha ancora le giuste movenze. Rimedieremo.

Mi si è scaldata la vita dalla gola alla vescica con un solo

sorso di quella roba. Sangue di Cristo e Belzebù mischiati e versati in un'elegante bottiglia dal corpo piatto.

Lei mi guarda come se stessi pisciando sul Monte degli Ulivi fischiettando *Malted Milk* di Robert Johnson.

"Beviamo alcolici per rilassarci..." le dico *"...e ci sentiamo ansiosi se saltiamo qualche serata al bar. Beviamo l'acqua per sopravvivere e solo tre giorni senza ci causano febbre, vomito, diarrea e conseguente morte. Un eccesso di alcolici ci uccide così come un eccesso d'acqua ci provoca intossicazione, nausea, coma e un decesso tra atroci sofferenze"*.

Mostro il mio bicchiere vuoto e gliene allungo un altro come invito a tenermi compagnia.

"Nessun alcolico porterà mai più dipendenza della semplice, pura e apparentemente mansueta acqua. Quindi smettila di guardarmi in quel modo e versami un altro bicchiere, Cristo Dio".

Il silenzio sopraggiunto mi permette di sentire il rumore che fa il *Southern* quando bacia il cristallo.

"Ci vuoi anche un po' di ghiaccio?". Mi chiede Catarina pescandolo con la mano in un secchiello.

La fermo in tempo: *"Cos'è, hai deciso di uccidermi?"*.

E questa volta gusto a sorsi i miei dieci minuti di quiete.

Un gruppo di teenager ubriache è appena rientrato nel locale per prendere una boccata d'aria. Si sporgono al bancone e chiedono se ci sono altre notizie su Michael.

Il sedere della quinta di sinistra sembra che stia soffocando nei pantaloni attillati. Più quella si sporge, più credo che dovrei smettere di smettere di fumare e pensare a godermi la vita. Alla faccia delle leggi antifumo, degli agenti che non sono in grado di farmi lavorare e delle star plastificate che ballano come fossero gamberi.

Si rivolge a me, culo di marmo. Mi chiede: *"Tu ci crederesti? Michael morto. Secondo te lo hanno già cremato?"*.

"No..." le rispondo *"...credo che l'abbiano riciclato"*.

Mi prende per mano, me la stringe. "Chissà qual è la verità".
Mi dice.

La verità le sta preparando un *bloody mary* al bancone. La ragazzina, come tutti, non sa di starle stringendo la mano, alla verità. Proprio adesso la verità si è molto, molto eccitata. Poco distante, l'altra metà della verità le ha appena sputato nel bicchiere.

Io sono la verità, Catarina è la verità.

3.

Il Banana Chic era il miglior locale di Los Angeles, prima di diventare quello che è adesso. Avevo una casa sull'Ackerfield e una dozzina di tessere di circoli che non frequentavo. Ero il classico figlio d'immigrati ancora in cerca della sua fetta d'America. Quella fetta, l'avevo quasi trovata, almeno fin quando Michael Jackson non decise di uscire di scena.

MEGLIO DELLE STAR ORIGINALI recitava l'insegna luminosa del Banana. Sette giorni su sette, sedici ore al giorno, i sosia più maledettamente somiglianti che il mondo avesse mai conosciuto, ballavano, cantavano e recitavano per il nostro pubblico.

"Avevamo detto Mercoledì!". Elvis era la vera star lì dentro. Nonostante ce ne fossero mille simili a lui, nessuno era come lui. Ogni angolo del suo viso era simile all'originale.

"E oggi è Venerdì!". Risposi lubrificando le giunture della mandibola. "Mercoledì ti avrei pagato, ho solo detto mercoledì, senza specificare quale".

Gli affari non andavano alla grande neanche allora. Andavano come dovevano andare. Alti e bassi. Così per pagarmi le spese avevo investito qualcosa su un'altra piccola attività affinne.

Ad alcuni isolati dai Capitol Studio di Hollywood sorgeva *Preziosi scarti* di Knock O'Donnel. Knock era un irlandese alla ricerca della sua fetta d'America, come me e tanti altri. Il vecchio negozio di introvabili era un rinvigorente naturale.

C'erano quelli che credevano che gli Stati Uniti fossero un menàge di pistole, pellicole e concerti. Era un buco, nient'altro. Ma dentro quel buco potevi trovare degli oggetti d'instimabile valore, appartenuti alle migliori star di tutti i tempi. I vinili, le pellicole e le musicassette che riempivano gli espositori in legno sulle pareti erano poca cosa se paragonati a ciò che si trovava nella *stanza dei cimeli*. Un altro buco, un buco nel buco, ma che attirava a Yucca Street migliaia di persone ogni anno.

In vetrina c'era il vestito che Marilyn Monroe rifiutò di comprare al Jardin du tissu, durante una visita a Roseville nel '59. Marilyn non adorava le gonne lunghe. Non aveva nulla da nascondere oltre alle orge coi Kennedy, i coca party agli *studios*, le relazioni omosessuali, la dipendenza da psicofarmaci... Così, semplicemente, quando il vestito le fu posato sul bancone, lo scostò. Non è dato sapersi se l'avesse toccato o avesse semplicemente sovrapposto un altro capo a quello che si presentava come un vestito da damigella. Solo un po' più sposa che zitella, ma di certo un suo gesto aveva contribuito allo spostamento di un brutto capo d'abbigliamento divenuto all'improvviso un cimelio da quindicimila dollari.

Knock vendeva l'aria dell'ufficio di Rob Gardner della Paramount, imbottigliata durante una conversazione tra Tarantino e lo scenografo di Pulp Fiction. Quelle che si presentavano come semplici bottiglie d'acqua vuote e tappate si erano trasformate per Dean Renzones, un gringo di Escondido addetto alle pulizie degli studi, in una fonte di reddito.

Nel reparto *cimeli low price* c'era una bottiglia di Vermouth vuota da cui aveva bevuto un nervoso Michael Douglas e altre tre di acqua gasata a basso contenuto di sodio su cui aveva posato le labbra Jennifer Aniston.

Per un cinico come me Knock vendeva bottiglie vuote. Per uno *star hunter*, vendeva pezzi di storia.

Ovviamente, come per qualsiasi altra roba presente in *Preziosi scarti*, non era dato sapersi se quelle bottiglie fossero state comprate da Dean e poi rivendute a Knock come sindoni portatrici dei sudori e della saliva delle celebrità. Non c'era dato sapere se davvero esistesse un Dean Renzones. Gli *star hunter*, non volevano realmente sapere la verità, perché non vivevano di verità, loro.

"Non credi che su quell'insegna andrebbe scritto anche il mio nome?"

"No". Rispose secco Knock impacchettando cicche di sigarette lasciate sul set di *Lost in traslation* da Scarlett Johansson. "Non credo proprio".

In un piccolo frigobar, dieci fazzoletti di carta congelati e usati da Bridget Jones durante una delle sue crisi di pianto erano la chimera di un giovane sceneggiatore polacco arrivato a Hollywood per sfondare nel mondo del cinema.

"Mille dollari!". Gridò Knock senza neanche guardarlo in faccia.

Knock vendeva soltanto a chi comprendeva le vere virtù dei preziosi scarti. A chi comprendeva che il muco era ciò che davvero aveva valore in quei fazzoletti. Un oggetto appartenuto a una celebrità non varrà mai quanto un suo fluido organico.

"Abbiamo anche la forfora di David Letterman per cinquanta dollari al milligrammo". Cercai di darmi da fare nel guadagnare il mio nome sull'insegna. Il giovane mi mostrò una smorfia e continuò a fissare il frigo rassegnato.

Chiesi di nuovo a Knock: "Perché mai non posso avere il mio nome su quell'insegna?"

"Perché vieni qui solo per chiedermi dei soldi. Perché non hai la minima idea del valore spirituale della merce che vendiamo. Perché non hai mai passato più di dieci minuti qui dentro e perché il tuo nome non suona bene come il mio".

Knock avrebbe potuto vendere *mosquitos* ai messicani, ma aveva deciso di dedicare tutta la sua vita a una causa più grande: mantenere il nome su quell'insegna fino alla fine dei suoi giorni.

Del resto il mio nome sarebbe andato bene per una pizzeria o un deposito d'armi da fuoco.

"*Ho qualcosa per te...*" gridò ancora Knock "*...Lavoro. Due uomini sono venuti chiedendomi di te e del sosia di Michael Jackson. Non hai quella ragazza al bancone?*".

"*Catarina fa la barista. A nessuno serve un Michael Jackson, è più utile qualcuno che faccia bene i cocktail. Non so neanche se sia abbastanza somigliante*".

"*A quei due serviva Michael Jackson, ma anche un cocktail distensivo. Mi hanno chiesto di te e ho dato loro l'indirizzo, spero non ti dispiaccia*".

Il secchio pieno di cristallerie frantumate durante la furibonda lite domestica tra Barbara e Oliver ne *La guerra dei Roses* mi ricordò che avevo ancora un debito con Hendrix, Tupac e tutti e sei i Village People.

"*No risposi, non mi dispiace. Per niente*".

4.

"*Stiamo per chiudere*" dissi ai due uomini con gli occhiali scuri alla porta.

"*Le dobbiamo parlare Signor Giancana, è importante!*".

"*Ne abbiamo già di sosia dei Blues Brothers*". Non risero. Credo fossero stati addestrati a non ridere alle battute di Bill Cosby.

"*Lei ha bisogno di soldi, non è così? Vogliamo solo parlare con lei di Catarina*".

Uno dei due si tolse gli occhiali. Mostrò il viso di... *Woody, Larry Flint, Natural Born Killer, Ray Peckuney, Harrelson!*

"*Non posso crederci!*".

"*Sono solo il suo sosia*" disse il tizio.

"Entra, cazzo! Io sono il tuo più grande fan!" gridai entusiasta.

Mi voltai verso Catarina, contento di mostrargli il mio *ammazzazombie* preferito. Lei non fu felice quanto me. Si asciugò le mani e posò la pezza sul tavolo. *"Come mi avete trovata?"*

"Non ti abbiamo mai persa" rispose l'altro, che non somigliava a nessuno, anonimo come una chiamata sbagliata.

Pensai a uno scherzo. Pensai che stesse per succedere qualcosa. Pensai di chiederlo a Woody, ma di colpo sentii un dolore alla nuca diramarsi per tutta la testa. Mi mancarono le forze e caddi tramortito. Mi avevano detto che pensare troppo facesse male, ma non credevo che facesse anche perdere conoscenza.

5.

Non sono ancora pronto a scoparmi la nuova Catarina. Lei lo è invece, me lo ha detto più volte. Preferisco portarmi in auto fino a Inglewood le teenager ubriache del Banana e sfogare i miei istinti prima di fare il grande salto e testare la mia ambiguità.

Mentre la scopro da dietro, la ragazza mi urla: *"Ancora! Raccontami ancora di Michael, ti supplico, voglio sapere tutto e ti giuro che domani te la darò di nuovo"*.

6.

Non coltivavo talenti da avanspettacolo ma carne da macello. Knock mi aveva portato Catarina appena ventenne, strappata a un destino che l'avrebbe presto o tardi consegnata alla storia nonostante la storia non l'avrebbe mai nominata né ricordata. Mi disse che era la miglior sosia di Michael Jackson che avesse mai visto. Odiavo Michael. L'odiavo come lo odiano tutti quelli che amano il blues così come il diavolo l'ha fatto, l'unica vera musica. Così la misi al bar, le diedi in mano il libro dei cocktail e me ne innamorai tra una sbronza e un'altra. Percorrevamo la Sunset Boulevard verso Holmby Hills su una

Aston Martin Vintage del '72 in cui Clint Eastwood aveva poggiato il suo culo secco il giorno della prima del *Texano dagli occhi di ghiaccio* fuori da un cinema di Santa Monica quando Knock disse: *"Ho letto di loro nel diario di Jones"*. Mi aveva raccolto dal pavimento del Banana dicendomi che avrebbe fatto qualcosa per me, se io avessi fatto qualcosa per lui: *"Sapevo che sarebbero venuti fuori un giorno e mi avrebbero permesso di rivelare la mia vera vocazione"*.

Si chiama R.S.D., ossia Recycling Stars Department e si occupa di rimpiazzare i famosi quando diventano troppo famosi, quando decidono di uscire dalle loro routine per tornare alla vita vera.

"I sosia..." disse Knock *"...sono la parte essenziale del riciclaggio. Vengono custoditi, allevati come polli in batteria e usati al momento opportuno per rimpiazzare i personaggi reali. Lo hanno fatto per Paul McCartney, per Bob Dylan e Bruce Springsteen"*.

Cercai di tirarmi su massaggiandomi la testa. Non ero sicuro di aver capito. Erano leggende metropolitane come i cocodrilli nelle fogne o lo Yeti.

Knock posteggiò proprio dietro a una collinetta che dava sulla lussuosa villa in cui alloggiava Michael Jackson. Mi chiese di scendere. In realtà non me lo chiese: me l'ordinò. Ci misi un attimo prima di muovermi, per fargli capire chi comandasse.

"...e Cobain, Bob Marley, Janis Joplin? Non è una bella vita, quando la celebrità decide di morire".

Michael aveva deciso di morire nel modo più stupido possibile, con un avvelenamento da Propofol, un anestetico. Questo noi non lo sapevamo ancora, lo avremmo scoperto più tardi.

Due delle prove inconfutabili che l'accusa di Conrad Murray, il medico di Michael Jackson, ha presentato per dimostrare che la star è stata in realtà assassinata sono: il singolare licenziamento di tutto il personale della casa il giorno prima della morte e la distruzione dell'impianto di sorveglianza per

cui il proprietario di Holmby Hills chiese un risarcimento di 260.000 dollari. Proprio quei due particolari permisero a me e Knock di entrare nel giardino e arrampicarci sulla grondaia fino alla finestra che dava sul corridoio e nasconderci in uno degli sgabuzzini in cui la servitù teneva le scope.

"Cosa vuoi?" Chiesi a Knock pressato nel metro quadro del camerino.

"Chi ha detto nulla?"

"Devi dirmi cosa vuoi in cambio. Mi hai detto che vuoi qualcosa in cambio per salvare Catarina, no?"

Knock fece una smorfia. *"Non credo sia il momento giusto".*

Dissi: *"Credo lo sia invece. Potremmo non avere più occasioni. C'è Woody fuori dalla porta. Hai visto Natural Born Killer, puoi immaginare cosa ci farà quando ci scoprirà".*

"Quello non è il vero Woody, è un sosia".

Ormai non so più quale sia la realtà e quale la finzione. *"Anche tu, per esempio, potresti essere il sosia di Knock".*

"Perché mai dovrei avere un sosia e perché mai un sosia dovrebbe fingere di essere me?"

"Per ottenere qualcosa da me. Dimmi cosa vuoi!"

"Voglio il Preziosi scarti. Voglio che tu esca dalla società, voglio per sempre il mio nome, solo, su quell'insegna!"

"Lo sapevo, bastardo di un irlandese, mi hai portato qui e mi hai fatto una richiesta assurda nel bel mezzo del più irreparabile casino".

"Sei stato tu a chiedermelo! E non è una richiesta assurda, sto rischiando la vita per te".

"Sporco irlandese!"

7.

C'è una sola lingua mondiale che seppur poco usata, ci accomunerebbe tutti: il silenzio. Ciò che l'uomo fa di più grande e concreto lo fa in silenzio. Ma la piccola puttana che ho tra le braccia non smette di chiedermi cosa sia successo. Io non so

tenere la bocca chiusa, così le racconto di come abbiamo colpito alla testa Michael sul corridoio pensando che fosse Catarina, di come lo trascinai fino alle scale e lo lasciai cadere attirando Woody, il dottor Murray e Jermaine Jackson.

"Woody?" Mi chiede la mia dose di amore in pillole, cercando le sue mutande in un mucchio di straccetti rosa shocking fluorescenti e tempestati di brillantini. *"Era davvero così terrificante?"*

L'aiuto. Le mutande sono quel piccolo spazio buio nel bagliore dei suoi vestiti.

"Tu non conosci Woody..." le rispondo *"...ha venduto sua moglie per una notte a un ricco miliardario di Las Vegas. Il vero inventore della pornografia"*.

Lei non sembra conoscere la potenza distruttiva di quell'uomo. La bacio per farla star zitta. La mia lingua le annega nella saliva le parole. Bacciarla non mi fa schifo come pensavo.

Woody, ti strapperò gli occhi e li renderò a Will Smith!

8.

Riuscimmo a entrare nella stanza da letto. Catarina travestita da star era davvero somigliante all'originale, ma la preferivo con un *Betty's Suicide* tra le mani piuttosto che con una parucca in testa. La presi in braccio e scesi le scale uscendo dalla porta sul retro. Corsi come se non avessi una donna in spalla, corsi come se non avessi spalle né gambe né corpo. Sentivo nella mia testa il dialogo tra Mickey Knox e Wayne Gale in *Assassini nati*.

"Come si fa a decidere di ammazzare un innocente?"

"Un innocente? Chi è innocente Wayne? Tu lo sei? Un sacco di gente là fuori è già morta e non lo sa, ha bisogno di essere liberata. E a questo punto arrivo io, il messaggero del destino".

Woody, il messaggero del destino, con una pistola tra le mani, stava venendo a prendermi. Così dissi per la prima volta a Ca-

tarina che l'amavo, ma lo avrei detto a chiunque, perché l'amore apre le porte del Paradiso. Aprì gli occhi e sorrise. Disse: *"Lascia che il mio destino si compia, Shaun, te ne prego"*.

"No..." le risposi *"...il tuo destino questa volta ha avuto una pessima idea"*.

Fece per liberarsi, ma aveva in corpo troppo anestetico per smaltirlo in dodici secondi di dialogo.

Riuscì a dire ancora: *"Non sono le mie idee a doverti piacere, ma la convinzione con la quale le porto avanti"*.

"Non è il momento di fare poesia, risposi. Non sai quello che dici, sei fatta come una groupie degli stonies".

Odio la poesia. Quanti alberi salveremmo, quante case per i senzatetto e capanne per il terzo mondo. Quant'ossigeno in più avremmo, quante meno frane sulla terraferma e barchette sul mare, se i poeti smettessero di scrivere in colonna.

Arrivato a uno degli alberi secolari piantati nell'immenso giardino la posai sul selciato, al sicuro dietro una cespuglio.

"Stai qui, Catarina, devo fare una cosa, poi ti prometto che mi occuperò di te".

Non avrei mantenuto quella promessa. Mi sarei tormentato per quello. La mia gastrite sarebbe peggiorata e mi sarei riempito lo stomaco di benzodiazepine per quietarla. Avrei dovuto dirle che avrei fatto il possibile, questo dovevo dire.

La lasciai sola qualche minuto, il tempo di tornare indietro, salire la grondaia e convincere Knock a lasciar perdere il suo folle piano di tagliare una ciocca di capelli dalla testa di Michael. Era l'unico modo per tenere in vita Michael Jackson.

"Bisogna dare alla gente una prova del suo passaggio!".

"Ce l'abbiamo già, Knock, sono tutte depositate in tribunale!".

Non avrei mai potuto convincerlo, così decisi di andarmene via senza di lui.

"Catarina!".

Sentii una voce provenire da uno dei cespugli, tutti uguali, ognuno il sosia dell'altro: ottimo giardiniere non c'era che dire.

Catarina era riversa a pancia in giù. Mia piccola *Houston Baby*, non si può andare lontano con tutta quella droga in corpo. Se la metà della gente che fugge trovasse il tempo di fermarsi e voltarsi indietro, si accorgerebbe che nessuno li sta inseguendo. L'altra metà quasi certamente verrebbe raggiunta e con tutta probabilità acciuffata: è per questo che nessuno si ferma e si volta indietro.

Io e Caterina proseguimmo di corsa per tutta la notte. Ci fermammo nel deserto a contemplare il niente colorato con un po' di steppa e fiori selvatici per farlo apparire più appetibile a turisti e fuggiaschi.

Il mondo dovrebbe comprendere quanto si sta perdendo con la sua inutile rincorsa al progresso.

Mi accesi una Malboro e pensai a uno dei padri fondatori seduto in una latrina. Mi tirava per la camicia con la forza che la tisi gli aveva concesso di tenere e nella polvere chiedeva: *Hey, amico, che ne dici di fare a cambio?*

Con le nostre toilette lucidate che sanno di campo fiorito, le nostre medicine che curano la morte e le nostre nevrosi alla moda? Coi *coffee shop* e gli Starbucks? Col 3D e l'alta velocità?

Diedi un calcio a quella porzione di spettacolare niente che mi circondava e dissi al mio immaginario amico moribondo di vivere il proprio tempo, così come stavo facendo io col mio.

Poi una mano mulatta mi strappò la sigaretta da bocca, la spense nel terriccio e avvolse la cicca in un foglio di plastica.

"Grazie per avermi salvato la vita". Mi allungò un piccolo pezzo di carta, con sopra poche righe scritte di fretta.

"Puoi leggermele tu?" Chiesi.

"Posso fare di meglio".

E cominciò a cantare. Non avevo mai sentito nulla di simile. La sua voce, in quel momento, mi sembrò la migliore alternativa possibile al silenzio.

"Tu non sei solo - Io sono qui con te - Sebbene tu sia lontano - Sei sempre nel mio cuore - Tu non sei solo".

Da quel momento mi sentii più solo di quanto non mi fossi mai sentito in tutta la mia vita.

Mi avvicinai e dissi: *"Non ti lascerò mai sola, Catarina. Da oggi io mi occuperò di te".*

"Mi chiamo Michael".

Alessandro Cascio è nato a Palermo nel 1977. Ha studiato sceneggiatura cinematografica presso la BC Network di Roma con docenti come Mario Monicelli, Francesca Marciano, Gino Capone, Suso Cecchi D'Amico e Daniele Costantini. Ha studiato fumetto presso la Scuola Internazionale Comics con David Messina (Star Trek) e Wallnofer e collabora con UT Magazine (Ediland Edizioni). Ha pubblicato i romanzi: Touch and splat (con la prefazione del maestro del cinema Ernesto Gastaldi, sceneggiatore del film C'era una volta in America), Noi sotto il sole di Santiago (prefazione del giornalista Rai Vincenzo Mollica), Splatter Baby (Il Foglio), Touch and splat (Il fumetto, ESP Comics), Love Fitness e Cristo si è fatto da solo (Il Foglio collana comicità d'autore). Uno dei capitoli del suo romanzo 'Ditemi tutto sui baci' è stato pubblicato nel 2008 nella raccolta Il cagnolino rise (Nicola Pesce Editore, con gl'interventi di Lawrence Ferlinghetti e Fernanda Pivano). Altri suoi racconti si trovano nella raccolta Cronache d'inizio millennio (Historica Edizioni, presenti anche Barbara Garlaschelli, Danilo Arona, Maurizio De Giovanni e Gianluca Morozzi) e Autori per Magma presentato al teatro madre di Napoli.

Facebook: www.facebook.com/alessandro.cascio

Contatto: alexscascio@inwind.it

MEGLIO DELLE STAR ORIGINALI
RECITAVA L'INSEGNA LUMINOSA DEL BANANA.
SETTE GIORNI SU SETTE,
SEDICI ORE AL GIORNO,
I SOSIA PIÙ MALEDETTAMENTE SOMIGLIANTI
CHE IL MONDO AVESSSE MAI CONOSCIUTO,
BALLAVANO, CANTAVANO E
RECITAVANO PER IL NOSTRO PUBBLICO.



I FOGLIETTI

LETTERATURA ANTICRISI
BORDERLINE